N. 142-151

# il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N.42-143-144
145-146-147-148-
149-150-151
del 23-24-25-26
27-28 -29
30-31 ottobre
1 novembre 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

## Libertà femminile e condizioni materiali

Napoli - Si è svolto il 19, 20 e 21 ottobre, un incontro promosso dal gruppo "La nostra libertà è solo nelle nostre mani", il gruppo di donne comuniste che al XIX Congresso del PCI si fece promotore di una mozione, la IV, in sostegno della II, quella del No. In preparazione di questo convegno hanno prodotto un documento, "Primo la libertà": il tema centrale del documento era "Libertà femminile e condizioni materiali".

Anche questo è stato un incontro tra le comuniste, e il femminismo italiano, come quello promosso da Livia Turco, circa un anno fa "Dove va il PCI?" era la domanda posta allora dalla responsabile delle donne comuniste; "Dove vanno le donne comuniste?" quella di questi giorni a Napoli.

Molte presenze significative come quella di Alessandra Bocchetti, Angela Putino e Marina Pivetta che non hanno preso la parola.

I primi interventi hanno descritto pratiche politiche che, sia pure influenzate dalle differenti condizioni materiali in cui le donne si trovano ad agire, hanno prodotto gesti di libertà.

La prima, quella del gruppo promotore dell'incontro, è stata riportata da Anna Maria Carloni, nell'introduzione! "Ad una nostra parola autonoma il contesto (il PCI) risponde".

All'incontro che il No ha tenuto ad Arco, è risultata egemonica la parola femminile, ha sostenuto Franca Chiaromonte. Con quali modalità? "Distinguendoci, più che distanziandosi" ha detto Letizia Paolozzi segnando così anche la differenza tra la loro pratica e quella della sezione di sole donne "Teresa Noce" di Milano, che è stata descritta soprattutto da Mariuccia Masala, Daniela Lorandi, Cristina Pecchioli. Bene ha integrato il racconto di questa pratica l'intervento di Grazia Campari. Altre pratiche sono state esplicitate. Giovanna Borrello che ha riportato l'esperienza di un gruppo di donne del PCI di Napoli che sta lavorando alla ricostruzione della genealogia femminile nel partito napoletano a partire dal rapporto problematico tra lotte di emancipazione, differenza sessuale, pratiche di libertà e di autonomia femminile. Hanno poi raccontato la loro esperienza le donne del "Comitato salute e ambiente" di Cornigliano, Rosetta D'Amelio della segreteria della Federazione del PCI di Avellino, e Franca Fortunato di Catanzaro, che bene ha esplicitato come la partecipazione alle lotte per la giustizia sociale possa significare una "propria possibilità di esistenza".

Con l'intervento di Luisa Muraro il dibattito ha cominciato ad affrontare i punti nodali della discussione sulle pratiche di libertà. Luisa Muraro ha infatti chiesto: "Pensate che la modificazione soggettiva che avete sperimento nelle pratiche che state descrivendo possa essere efficace da un lato ad invertire la disgregazione del PCI - unica forza di opposizione in Italia - e dall'altro a restituire coraggio, dare esempio ad altre donne nella loro pratica di libertà?".

Luisa Cavaliere ha mostrato come a partire dal binomio libertà/condizioni materiali (che era già il tema del convegno tenuto nell'88, sempre a Napoli, dallo Specchio di Alice") si debba oggi porsi di fronte ad una nuova domanda.

Non più "quali sono le condizioni materiali che si contrappongono alla mia libertà", ma "quali sono le condizioni materiali della mia libertà". Siamo inoltre nella necessità, ora, di arrivare alla definizione di nuove regole, che si originino nelle nostre relazioni, che regolino il conflitto tra donne e la contrattazione con gli uomini per evitare di delegare alle norme di un terzo, il PCI, la legittimazione della nostra esistenza e la regolazione dei nostri conflitti.

Questo particolare tema è stato ripreso da Livia Turco che, per il resto, analizzando le debolezze ed anche la forza prodotta dalla soggettività delle donne, si è chiesta come quest'ultima possa interagire con la trasformazione del PCI. Lia Cigarini ha richiamato la necessità di tener presente il contesto reale pena un'astrazione e un rischio di inesistenza femminile. Il Si e il No esistono e con essi gli schieramenti. Altro sarebbe accaduto se dal primo momento le donne si fossero "tirate fuori" affermando di riferirsi esclusivamente alle donne.

Distanziarsi o distinguersi, non è questo l'obiettivo da porsi, ha detto Luisa Muraro: porsi al centro del mondo (Lia Cigarini), per le comuniste è poter affermare "io sono il partito". E Maria Luisa Boccia ha replicato, - dopo aver discusso del rapporto tra comunità e comunismo, motivando la propria adesione a quest'ultimo - che quella identificazione può essere solo la conclusione di un processo, non un presupposto.

L'intervento di Sandra Macci ha reso esplicito che le differenze tra donne del Si e donne del No non riguardano l'appartenenza di genere o il problema aperto delle idealità comuniste. "A dividerci sono - ha affermato - la concezione della politica e delle forme dato di essa, la traduzione del pensiero della differenza sessuale, la pratica, la mediazione, il come...".

Molto vivace è stato il dibattito sulla forma partito sulle regole per configgere - termine abusato - con gli uomini del partito in questa fase di transizione verso un nuovo assetto.

Le forme, lo stile e la durata degli interventi hanno fatto capire ad una "non iscritta" che è difficile, per le donne comuniste, sia del Si che del No, liberarsi dalle modalità e dalle procedure formalizzate che in quel partito hanno prodotto una polverizzazione dei problemi, delle situazioni reali e personali determinando un occultamento dell'essenziale.

**Lucia Mastrodomenico**

**Il "Paese delle Donne" abbraccia Della e dà un caldo benvenuto al piccolo Matteo**

## "Un posto per noi"

Per costruire spazi autonomi che ritengono di non aver mai avuto, gruppi lesbici di diverse città italiane - più di duecento donne - si sono incontrate il 13-14 ottobre a Bologna a villa Guastavillani.

"Finora in Italia una parte consistente delle donne lesbiche si è spesso nascosta dietro il movimento femminista; un'altra parte invece si è nascosta dietro il movimento omosessuale". - hanno scritto quelle di "Visibilia", gruppo lesbico nato a Bologna nell'89, promotrici dell'incontro in cui hanno proposto la costruzione di spazi autonomi e di un coordinamento nazionale. Mezzi e spazi da ottenere facendo ricorso al loro "diritto di cittadinanza, e quindi anche al diritto ai finanziamenti pubblici".

Questo per darsi visibilità attraverso la creazione di una rete reale che diventa anche simbolica, basata sulla relazione fra donne.

Di visibilità politica, anche se non immediatamente personale, e della necessità di fare i conti con esigenze e percorsi diversi, di rispondere ad un salto generazionale, uscendo dalla copertura del manto femminista, hanno parlato tutti i gruppi all'incontro del primo giorno.

È emerso anche il discorso della paura nei confronti della visibilità, e quanto a ragione si è verificato già nella tarda serata, durante la festa a cui erano presenti circa quattrocento donne. A più riprese alcuni giovani a bardo di auto di grossa cilindrata si sono imposti con provocazioni e insulti, culminanti con danneggiamenti alle automobili e sberle fatte volare prima di scappare per l'arrivo della polizia. Vigliaccheria e violenza messe insieme, tuttavia accantonate il giorno dopo per continuare il dibattito.

"Siamo di fronte ad una evoluzione storica ed è importante trovare modi di aggregazione che ci permettono di trasmettere vari tipi di cultura, quindi trovare spazi ed occasioni di incontri che diano un senso di continuità e di comunanza di interessi, nel rispetto delle differenze reali che ci sono fra noi", - ha detto Liana.

Differenze e anche spaccature ci sono nel movimento, basti pensare alla divisione fra omosessuali, che fanno riferimento al movimento gay e si impegnano nel settore dei diritti civili - invitate e presenti al dibattito - e le lesbiche che mettono l'accento sulla necessità di costruire una identità lesbica autonoma, pur a partire dal pensiero della differenza sessuale.

"Con le omosessuali siamo aperte ad una forma di informazione, ma ciò che vogliamo costruire è una nuova alleanza, un'alleanza fra noi, e formalizzarla per la prima volta" - hanno affermato quelle dell'Amandorla di Firenze.

È stato affrontato dunque il travaglio del passaggio da una identità sessuale ad una identità politica, proprio mentre la discussione verteva sul senso e sui contenuti da dare ad un luogo/ luoghi autonomi, non neutri aperti ai gruppi e alle singole (e erano moltissime quelle presenti all'incontro).

"C'è il rischio di scivolare in un efficentismo e contenutismo che sono ben lontani dalla creazione di rapporti politici autonomi", ha detto Cristina. Allora cosa serve?

Una "settimana lesbica " è stata proposta dal Collegamento lesbico italiano e per prepararla vi saranno successivi incontri. Il tutto col desiderio - volontà di formare un coordinamento nazionale che serva come scambio e trasmissione, "non come fuga dalle realtà locali ma come possibilità di riportare idee e proposte anche nella situazione più difficile".

Il primo di questi incontri sarà a Roma, il 24-25 novembre, in Via S. Francesco Sales 1A, ospiti del Centro Femminista separatista. (Per informazioni telefonare il martedi dalle 18 alle 23 al numero 06/6864201.)

Prossima tappa: una "settimana lesbica", simulazione di quello che potrebbe essere "un posto per noi" e momento per esprimere la cultura lesbica, per "darsi un nome" e non cammuffare l'essenziale, cioè l'essere donne lesbiche", come afferma la scrittrice Nicole Brossard, recentemente tradotta in Italia dalla casa editrice Estro.

**Gabriella Cappelletti**

## UDI: conflitti e proposte

Si è tenuta a Roma sabato 20 e domenica 21 ottobre la autoconvocazione nazionale dell'UDI sul tema "Il conflitto, i conflitti".

La discussione è stata molto interessante anche se meno affollata del solito, e affatto "conflittuale", visto che tutte o quasi le intervenute hanno riconosciuto la positività del conflitto, fermo restando il problema ancora da definire dei luoghi politici per esprimerlo produttivamente.

Vi sono state le comunicazione dei vari gruppi di lavoro e un appassionato intervento di Giuliana Dal Pozzo sulla esperienza del Telefono Rosa, in seguito al quale si è autoproposto un gruppo di riflessione su questa esperienza.

Il Gruppo "Differenza Maternità" ha annunciato che il prossimo incontro del Comitato Internazionale Donne Scienziate per la Contraccezione si terrà a Genova il 10 novembre, a Palazzo Tursi, col patrocinio di Nilde Iotti e di Tina Anselmi oltre che della Commissione della Comunità Europea - Ufficio Informazione Donna, delle Regioni Emilia Romagna, Sicilia, Liguria, della Provincia e Comune di Modena, del Comune di Genova.

Il Gruppo "Scienza della vita quotidiana", a partire da una dichiarazione di intenti in cui si legge che, oltre al lavoro produttivo di beni, vi è la *necessità* della riproduzione biologica, domestica e sociale la cui valorizzazione non può che essere politica, di volontà comune e "pubblica" (non necessariamente statale), ha annunciato che organizzerà per i giorni 8, 9 e 10 marzo a Roma un "Convivio nazionale" sui temi della creatività politica delle donne; a Pesaro un seminario nazionale, verso febbraio, su "L'ambiguo del quotidiano; a Ferrara un seminario sulla "Scienza della vita quotidiana" in collaborazione con l'Università e il Circolo Castellani.

Le donne giuriste che fanno parte del Gruppo nazionale "Donna e Giustizia" hanno annunciato di aver costituito, in occasione di un incontro svoltosi a Milano alla fine di settembre, un "Forum Donne Giuriste" che si propone un'opera di prevenzione-affermando la cultura e i valori della donna nel diritto-, l'adozione di un "separatismo di metodo", l'uso del contenzioso nella difesa come riaffermazione e attuazione di un diritto sessuato, oltre alla denuncia dei casi di ingiustizia sostanziale subita dalle donne e alle proposte di riforma legislativa.

Si è autoproposto un Gruppo previsto dalla nuova convenzione di "Noi Donne" per i rapporti UDI-"Noi donne".

Si sono riaperte le iscrizioni al Gruppo Editoria che presenterà un progetto alla prossima autoconvocazione.

Era in vendita il calendario 1991, che può essere richiesto a tutti i circoli UDI, dedicato quest'anno a "Il quotidiano delle altre": immagini e parole delle donne africane.

La prossima autoconvocazione è stata fissata per i giorni 6 e 7 aprile e prevede una intera giornata di "Laboratorio delle garanti", cioè di riflessione sull'istituto delle garanti che è stata quell'"invenzione" dell'XI° congresso che ha garantito una funzionalità del bilancio senza riproporre la vecchia logica degli organismi dirigenti. La seconda giornata sarà dedicata al rinnovo annuale delle cariche - garanti e responsabili di sede - previsto dalla carta degli intenti.

**I.G.**

## Un incontro a Milano per rafforzare la radio

"Il senso dell'iniziativa di questa sera può essere riassunto nello slogan: rafforzare i progetti delle donne per rafforzare la radio" così Bruna Miorelli, caporedattrice del settore cultura di Radio Popolare di Milano, apre l'incontro/didattito dal titolo "le azioni delle donne" che si è tenuto il 27 settembre alla Casa della Cultura nella stessa città lombarda.

"Ciao bella", "Malafemmina", "Ciclotrone", "Ubick": per alcune nomi senza significato, per altre semplicemente "Radio Popolare", per altre ancora sinonimo di ciò che le donne hanno elaborato nel campo della letteratura, dell'arte, del cinema, della politica. Campi del sapere che un gruppo di donne della radio milanese ha scelto di affrontare non in modo neutro ma solo attraverso la visione di quelle donne che si sono confrontate con la scrittura, la regia, la pittura, l'esperienza politica ecc.

L'intento dell'iniziativa, hanno spiegato le relatrici, è quello di promuovere un cartello unitario di azioni che permettono di rafforzare la pratica politica delle donne all'interno della radio. L'occasione di tale iniziativa è stata suggerita dalla scelta, da parte degli amministratori dell'emmittente radiofonica, di proporre un azionariato diffuso aperto a sostegno della struttura che la radio dovrà assumere per continuare in quella lettura critica della realtà che ha caratterizzato le sue trasmissioni in tutti questi anni.

"La radio ha scelto di rivolgere agli stessi ascoltatori mettendo sul mercato 20 mila azioni - ha detto B. Miorelli-. Ci è sembrato l'unico modo per garantire la nostra autonomia che diventa ancora più importante alla luce delle grandi concentrazioni editoriali che riducono la pluralità delle voci. Dare la parola direttamente ai protagonosti degli eventi, senza quella finta asetticità che caratterizza molte testate, ha permesso di rendere "forte" anche l'esperienza delle donne. Tuttavia, ha concluso, ancora oggi per una donna è abbastanza difficile lavorare a fianco di un uomo che accetti di avere una donna pari o superiore in termini di professionalità. Il riconoscimento delle proprie capacità e la salvaguardia degli spazi di attività possono diventare difficili. In questo senso l'azionariato delle donna può rafforzare lo spazio dedicato alla cultura femminile".

Che significato ha la presenza delle donne nell'informazione? esiste una scrittura al fremminile? in una redazione piena di telescriventi, compiuters, telefax dove "il pezzo" viene costruito su notizie di agenzia ha ancora senso parlare di giornalismo? qual'è il ruolo delle donne se la loro professionalità (come ha dimostrato la recente vicenda delle giornaliste RAI) viene misurata in termini di "lunghezza delle gambe" o atteggiamenti più o meno seduttivi? Questi interrogativi hanno appassionato le redatrici e il pubblico costituito da esperte della scrittura ma anche da semplici ascoltatrici e ascoltatori.

Il tema "Donne e informazione" si è posto all'attenzione di tutto il movimento delle donne sin dagli anni 70. Si sono organizzati convegni e alcune giornaliste si sono anche date strutture autonome. Nel 1978 giornaliste di 120 paesi diversi hanno costituito la "Women's feature service", sono donne che provengono dai paesi arabi, dall'Africa, dalla Cina, dall'America latina e da vari stati dell'Asia. "Offriamo un servizio di informazione internazionale su gli avvenimenti del terzo mondo. La nostra iniziativa è nata perchè non esiste un modo di scrivere oggettivo, esiste uno sguardo particolare delle donne sul mondo e questo si traduce anche in scrittura" così sostiene Anita Anand presidente dell'associazione. Ogni anno pubblichiamo 350 servizi giornalistici tradotti in arabo, tedesco, portoghese, francese e svedese.

"Rispetto agli anni 70- ha detto Ida Farè scrittrice e docente universitaria, lo spazio che l'informazione ha dedicato alle donne è forse maggiore ma trova spazio soltanto un certo tipo di privato. Poco spazio viene dedicato ai problemi del lavoro, del sindacato, della professionalità e ancora meno al pensiero della differenza sessuale. Si pensava che un aumento delle donne nei giornali avrebbe cambiato il modo di fare giornalismo, in realtà tutto ciò non solo non è avvenuto ma è peggiorato in generale il livello dell'informazione. Tutti scrivono allo stesso modo e si è ridotto lo spazio dedicato al racconto del mondo". Lo scollamento sempre più grande tra il/la giornalista è l'evento del reale è stato sottolineato in diversi interventi. In molte redazioni sono diminuiti drasticamente il numero degli invitati. Dall'altra parte questa figura diventa inutile se 80% dei flussi informativi del mondo sono controllati da quattro agenzie internazionali: la Associated Press, la United Press International, la Reuter e la France Presse. "Il pericolo più grave è rappresentato proprio da questo snaturamento totale del fare giornalismo che è molto più grave dello scrivere al femminile o al maschile", così hanno sostenuto Silvia Giacomoni, Carla Stampa e Marisa Rusconi, giornaliste di "Repubblica" e di "Epoca". Lo scenario della qualità dell'informazione nel nostro paese è risultato da molti interventi abbastanza preoccupante. "In un paese dove anche l'informazione è divorata dalla corruzione politica, dalla mafia e dai giochi di potere, dove poco ha a che vedere con la cura dei bisogni collettivi le voci libere nella nostra società diventano sempre più rare, ha sostenuto Marisa Rusconi. Nel mio lavoro mi sento frammentata, ha proseguito, la mia mente non si salda con il mio corpo e sono convinta che questi frammenti si trasmettono anche alle lettrici costrette a non esserci nella loro interezza". La difficoltà delle donne a trovare un loro linguaggio si sommano a un giornalismo mercificato dove l'informazione è separata ancora di più dall'esperienza del reale. Radio popolare ma sicuramente anche l'esperienza del Foglio del Paese delle Donne operano in controtendenza nel momento in cui scelgono di esprimere non solo la pluralità del reale, offrendo spazio e voce a coloro che ne sono privati ma anche dando a ricercare, sollecitare, criticare, scoprire quegli avvenimenti che caratterizzano l'agire politico e culturale di molta gente.

**Murru Luciana**

## "Tra sapere tecnico e esperienza di vita"

"Disagio, solitudine, pensiero della differenza" e "Adesso di aborto parliamo noi" sono i titoli dei due libri editi dalla Cooperativa Libera Stampa (editrice di Noi Donne) facenti parte di una collana creata dall'UDI e curata da Costanza Fanello, la quale, alla sede romana dell'UDI nazionale, li ha presentati insieme a Lidia Menapace, Gioia Longo, Elvira Reale, Ansalda Siroli e Dacia Maraini.

Il tentativo è quello di dare voce al linguaggio meno ufficiale e meno riconosciuto ma più aderente alla vita quotidiana vissuta che le donne producono, in quanto detentrici sia di un "sapere tecnico" sia di esperienze di vita. Questi due testi, che raccolgono gli interventi e le elaborazioni scaturiti da due seminari promossi dal gruppo nazionale Differenza Maternità dell'UDI e tenuti si uno a Ferrara e l'altro a Modena nella primavera dell'89 (a cui hanno partecipato anche le donne sopra menzionate), sono accomunati dalla necessità e dal desiderio di testimoniare l'esperienza reale di eventi vissuti direttamente dalle donne e su cui invece intervengono le voci della scienza, della psichiatria, della medicina, delle leggi patriarcali proponendo e praticando soluzioni ruolizzanti ( ad esempio: l'aborto o il disagio psichico appunto).

Proprio questo potere della scienza è stato al centro del dibattito che è seguito, quando si sono denunciate le affermazioni di Rita Levi Montalcini a proposito del carattere fisiologico della tossicodipendenza, per poi riferirsi alla realtà del parto ospedalizzato, fino a toccare il campo della psichiatria, tutti ambiti in cui le donne (e non solo le donne) devono sottostare a un'autorità detentrice di un saper-potere scientifico che da esso trova gli alibi per mantenere i valori sociali e i modelli di comportamento dominanti.

La stessa Elvira Reale (del gruppo psichiatre della Usl 38 di Napoli) ha espresso la necessità di una sede politica di donne in cui avviare una critica alla psichiatria, all'uso degli psicofarmaci e al concetto di malattia che li sottende. Nell'intervento pubblico a proposito del disagio, poi, sottolinea come il rischio per le donne di ammalarsi aumenta "quando sono dentro il loro ruolo e nel momento di maggiore espansione, quando cioè sono madri, spose", e quando subiscono un sovraccarico di lavoro fisico e psicologico tanto che "il primo sintomo che le donne portano come prova di stato di malattia psichiatrica è la stanchezza". La differenza tra una donna che si dice malata e un'altra che mantiene un suo equilibrio pur vivendo lo stesso un disagio è la visione che la donna ha di sè, il senso di incapacità a fronteggiare la crisi, la mancanza di coscienza dell'oppressione, la quale consapevolezza, invece, aiuta a mantenere la lucidità sulle motivazioni del proprio malessere e dunque a non svalorizzarsi.

Proseguendo nelle pagine dedicate alla solitudine si tenta una classificazione tipologica delle donne che scelgono di vivere sole per poi passare a testimonianze dirette nelle quali la solitudine è affrontata e vissuta soprattutto nel suo significato positivo di spazio, autonomia, realizzazione, costruzione di sè, proprio perchè scelta.

La terza sezione è dedicata alla ricerca coordinata dal gruppo di Ferrara "Lo spazio e il luogo" sul pensiero della differenza sessuale nella psicoanalisi e nella pedagogia.

Nel testo "Adesso di aborto parliamo noi", invece, gli interventi sulla 194, sostenuti soprattutto da donne ostetriche, ginecologhe,psicologhe, avvocate o impiegate nei consultori, ridiscutono l'operato delle strutture pubbliche, il rapporto di queste con le donne e le difficoltà politiche e culturali che ancora penalizzano i non obiettori e in primo luogo le donne che la maternità vogliono sceglierla.

I testi sono disponibili presso l'UDI di Ferrara e l'UDI di Modena, e presso la Cooperativa Libera Stampa - Via Trinità dei Pellegrini, 12 00196 Roma

**Anna Basevi**

**Controllate se è scaduto il vostro abbonamento**

# Metalmeccaniche in assemblea

## Un'intervista a Lilli Chiaromonte

"Superare il blocco delle trattative, affermare i diritti delle donne".

Queste le intenzioni delle delegate Fiom, Fim e Uilm riunite in assemblea nazionale in ottobre a Roma.

Dagli interventi è emersa la volontà di non rinunciare a sostenere quei punti fondamentali delle rivendicazioni delle donne, punti che definiscono la valenza qualitativa delle richieste, cioè la questione dell'orario e il problema delle molestie sessuali. C'era però anche preoccupazione, il timore di dover subire oltre alla chiusura della controparte anche quell'atteggiamento del sindacato che spinge in nome del realismo a "non chiedere ciò che non sarà possibile ottenere". Consapevoli della propria forza e della necessità di far valere comunque i propri diritti, le donne riunite in assemblea hanno dichiarato che, se è necessario fare delle mediazioni è altrettanto indispensabile non rinunciare all'unità e al percorso politico che le donne hanno fatto proprio.

Alessandra Mecozzi, segretaria Fiom, ha sottolineato come l'unità delle donne abbia facilitato persino la comunicazione con le rappresentanti della Federmeccanica, con le quali è istituita una commissione paritetica, e forse per questo quel tavolo di trattative è stato subito bloccato. Carla Passalacqua (del coordinamento donne Cisl) ha evidenziato come, contrapposto a questa unità, ci sia una sorta di "partito degli uomini", un potere trasversale con il quale ogniuna deve fare i conti.

Franca Maglione (Fim di Milano) ha sintetizzato la posizione delle donne: "Si deve combattere la logica che vede il lavoratore come asessuato, uomini e donne stabiliscono rapporti tra di loro e col proprio lavoro che sono sessuati, ma per poter fare questo è necessario fare cultura, anche tra le donne".

Riduzione dell'orario di lavoro nelle fabbriche (problema di "qualità" della vita e non merce di scambio), il dibattito aperto sulle molestie sessuali (motivo di contraddizioni all'interno dei sindacati) e sui ricatti che ne derivano saranno, tra gli altri, i contenuti della manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 9 novembre.

Riportiamo l'intervista rilasciata da Lilli Chiaromonte, della Fiom, che era alla presidenza dell'assemblea nazionale:

*Come risolvere lo stallo contrattuale tra metalmeccanici e federmeccanica?*

Il problema è che c'è incertezza su come possa concludersi la vicenda contrattuale. Di solito dopo uno sciopero generale la controparte torna indietro, quanto meno si rende disponibile al dialogo, stavolta non è successo nulla di tutto questo, anzi...

*Si avverte tra le delegate una certa cautela, si tratta di realismo o di calo di entusiasmo?*

No, di calo di entusiasmo non si può certamente parlare.

Più che altro si avverte l'esigenza, da parte di molte delegate di capire su quali dei punti proposti, ci si possano attendere dei risultati concreti.

*A cosa è dovuta secondo te l'immobilità della federmeccanica?*

La sensazione è che gli esiti della vertenza non siano più risolvibili nei termini consueti: contratto, questione salariale, disaccordo o accordo sulla piattaforma ecc, i motivi del blocco contrattuale sembrano essere altrove, la federmeccanica sta facendo il gioco di una partita più grossa: sul piatto ci sono problemi come il costo del lavoro la finanziaria, la libertà in fabbrica.

Poi c'è la confindustria che ha bisogno di compattare questo, con il rinnovo del contratto di altre categorie, in modo da evitare contrattazioni articolate.

*Non credi che chiamare in causa in maniera più incisiva la relazione tra donne, come è stato fatto oggi in assemblea, il suo essere trasversale, possa in qualche modo costituire la carta vincente di questa battaglia?*

Certo, il senso dell'assemblea di oggi era proprio questo.

Stiamo cominciando a farlo prendendo iniziative divesificate sul territorio, la difficoltà magari è che non esistono molte strutture di donne con cui confrontarsi nazionalmente.

Comunque per noi aver fatto crescere l'esigenza di una relazione fra donne all'interno delle fabbriche e del sindacato è già un risultato molto importante. La grande scommessa è stata quella di riportare le nostre riflessioni al livello locale così siamo andate a discutere e a confrontarci in tutte le fabbriche chiamando le donne in prima persona a valutare con noi quanto andava emergendo dalla riflessione di altre lavoratrici, di altre donne.

È nato così un rapporto molto stretto fra delegate e le altre lavoratrici nelle rispettive fabbriche e reparti, cosa che ha permesso, la circolazione capillare e continua dell'informazione e quindi un criterio di formazione del consenso più trasparente.

Tutto ciò che abbiamo detto e fatto in questo ultimo anno come donne metalmeccaniche è dunque fortemente sostanziato da questo ampio rapporto di relazione fra donne che va tutt'ora crescendo.

Il fatto di aver acquisito consapevolezza di certi diritti, di essersi costituite soggetto politico, e di aver percepito quindi le potenzialità enormi di questo soggetto stesso, è stato di straordinaria importanza.

Partendo da questi presupposti abbiamo affrontato la vicenda contrattuale, facendola scontrare con le tematiche della differenza sessuale, della specificità femminile ecc,.

*Come hanno reagito i consigli di fabbrica alle proposte delle delegate?*

Il dibattito nelle fabbriche si è subito acceso, l'aspetto principalmente qualitativo delle nostre proposte è stato subito recepito anche se non sempre, poi, condiviso.

Prendiamo ad esempio la questione del "tempo": non è stato facile far comprendere perchè sulla questione dell'orario avessimo chiesto di dare priorità alle esigenze delle donne.

Tutt'ora le donne che lavorano continuano anche ad assumersi l'onere del lavoro domestico, della cura dei familiari e dei figli, mentre per gli uomini le ore di lavoro supplementari fuori dalla fabbrica o dall'ufficio sono pochissime. Noi siamo convinte che modificare il rapporto tempo di lavoro tempo di vita a partire dalle donne possa determinare un cambiamento per tutti, e questo stiamo riuscendo gradualmente a farlo comprendere.

*Come è stato recepito il dibattito sulle molestie sessuali, nei consigli di fabbrica?*

Ecco, questo si è rilevato essere uno dei punti più difficoltosi. C'è un problema su come la norma contrattuale possa recepire e assumere il problema, rischi, in questo senso, ce ne potrebbero essere.

La reazione degli uomini su questo problema è stata piuttosto forte, ci hanno spesso accusato di creare un nuovo strumento coercitivo che si aggiunge a quelli già predisposti in fabbrica dal padronato.

Per quanto riguarda le donne sono tutte più o meno convinte che il problema esista, molte sono convinte che sia opportuno dargli anche una visibilità contrattuale, qualche obiezione c'è stata: spesso la convinzione che il problema sia inevitabile è dura da sconfiggere, certo è, che quando abbiamo fatto i questionari si è potuto poi riscontrare quanto il problema fosse diffuso...

*Come avete definito nella piattaforma il concetto di molestia?*

In effetti l'incomprensione maggiore c'è stata proprio rispettto a questo: spesso ci è stato chiesto cosa intendessimo per molestia, quale fosse il "gesto" da considerarsi tale. Come abbiamo messo in evidenza anche nei nostri documenti il nodo è quello del consenso, e questo, piano piano, stiamo riuscendo a farlo comprendere.

*Come pensate di far cessare tali atteggiamenti?*

Quello che diciamo alle donne è che in primo luogo devono essere loro a reagire alle violenze subite, e reagire sapendo che ci sarà, probabilmente, una norma contrattuale che potrà garantirle.

L'esistenza di una norma contrattuale in questo senso è volta proprio a sottrarre alla clandestinità questo problema.

Ancora poi, bisogna tutelare la donna rispetto ad eventuali ritorsioni, e in qualche modo "risarcirla" dei danni subiti anche dal punto di vista professionale. Poi c'è l'altro grande aspetto da considerare quello della "prevenzione" di tali comportamenti e di sensibilizzazione sul posto di lavoro rispetto a questi problemi...

*Quale il ruolo delle commissioni pari opportunità? E perchè la federmeccanica è contraria?*

Le commissioni pari opportunità dovevano essere gli strumenti garanti di questo percorso di trasformazione culturale, solo la loro istituzione permetterebbe di interpretare la norma in senso non coercitivo ma preventivo, evitando che questo problema così complesso possa essere gestito con atteggiamenti paternalistici, magari proprio dai padroni. Le commissioni invece potrebbero indicare soluzioni non coercitive, non disciplinari, intervenendo in maniera adeguata rispetto ad ogni singolo caso.

*Attualmente questa fase contrattuale si sta trasformando in uno scontro culturale senza precedenti: il padronato non è disposto a tollerare più nessuno spazio di libertà all'interno delle fabbriche, con la pretesa che tutto venga sottoposto al controllo dell'azienda.*

Il problema più che contrattuale è politico: non vogliono strutture in fabbrica che possano in qualche modo creare conflittualità... Forse accetteranno le commissioni al livello nazionale e territoriale, non però quelle di fabbrica con il rischio di farne solo dei centri di studio e di analisi di problemi generali e non di intervento nello specifico con tutti i rischi che ne potrebbero scaturire.

Quindi anche se non dovessimo ottenere le commissioni per le pari opportunità in fabbrica, cercheremo di supplire con quelle territoriali, magari ampliando le loro competenze.

Bisogna fare in modo che le commissioni sostengano la donna lungo tutto l'iter del caso per evitare ricatti, interrogativi, depistaggi.

Infatti è necessario che l'azienda rispetti le indicazioni fornite dalla commissione per i necessari cambiamenti nell'ambiente lavorativo.

**Rita Frau e Laura Supino**

# Su un incontro e un invito al Buon Pastore

Ad alcune compagne della redazione è stato consegnato questo volantino, per essere pubbicato, cosa che volentieri facciamo. Il volantino porta però come intestazione la sigla Centro Internazionale Femminista, che non corrisponde a nessuna sigla nel panorama del femminismo romano. In realtà questa sigla (amputata del riferimento al nome di Alma Sabatini) è il nome della parte del Buon Pastore occupato dai gruppi che si riconoscono nella sigla A.F.F.I. (Associazione Federativa Femminista Internazionale). Di tali sigle si dovrebbe fare un uso corretto e solo concordato collettivamente.

L'idea di un incontro di donne a cui il volantino-invito si riferisce, nasce da una proposta fatta a luglio in riunioni alle quali partecipavano vari gruppi del Buon Pastore occupato. Sembrava a tutte un bel modo - un convegno - di fare il punto sull'occupazione e su vent'anni di femminismo.

Nell'ultimo numero del "Paese delle Donne" prima delle vacanze, è apparso un comunicato che indiceva il convegno nazionale in autunno ed era firmato A.F.F.I.

A settembre riprendono gli incontri e si costituisce un gruppo di lavoro che deve preparare l'incontro. La discussione, focalizzata sul volantino - lettera di invito all'incontro, si svolge fra un numero di compagne che va progressivamente riducendosi, mentre l'incontro si trasforma da sede di confronto fra esperienze a luogo dove presentare un progetto politico già definito. Il testo dell'invito risulta sempre meno un elenco di temi/problemi da affrontare assieme, e sempre più un elenco di ipotesi prefigurate. Se l'idea dell'incontro era stata approvata da tutti i gruppi, il testo dell'invito viene peraltro effettivamente discusso solo dalle compagne de "La città sessuale" e da poche altre. Ne risulta un collage, fortemente influenzato dal gruppo più numeroso nelle riunioni ( riunioni nelle quali in caso di divergenze, si era negata la possibilità di votare con le modalità in uso nel comitato di gestione, cioè un gruppo = un voto), che non contenta nessuna, e che viene varato (non si può dire approvato) in una riunione in cui sono presenti solo le compagne dell'Udi "La Goccia", del "Paese delle Donne", oltre a quelle de "La città sessuale".

In tale occasione le compagne dell'Udi "La Goccia" si dissociano dal testo definitivo dell'invito, mentre per il "Paese delle Donne" viene ribadito che è possibile solo un impegno a titolo personale, e che il Foglio in quanto tale riferirà dell'incontro, ma non può essere per sua natura fra i soggetti che lo indicono.

Motivi di spazio costringono a sintetizzare brutalmente una vicenda che si è svolta nell'arco di molti mesi e che richiede una riflessione politica che qui riusciamo solo ad accennare. La politica della relazione fra donne come produttrice di forza e di libertà femminile è per noi qualcosa di più di uno slogan: è la base sulla quale, per esemplificare, vivo da anni il nostro Foglio, costruendo sapere ed esperienza, autorevolezza e professionalità.

Ci sono però modi di praticare la relazione fra donne, che, a posteriori, ci pare producono invece debolezza femminile: è il caso di chi utilizza le forme dell'agire collettivo come veicolo dei progetti di un gruppo più ristretto, e usa nei confronti di chi esprime altre opzioni l'arma dell'insulto, nel momento stesso in cui dichiara di volere incontri e confronti. Le donne "ingessate nelle organizzazioni politiche" (definite in altre occasioni in modi molto più pesanti) sono le stesse a cui poi *tutte* noi ci rivolgiamo nel rapporto con le istituzioni.

Il ripetersi di questi fatti ci dispiace tanto più in quanto proviene da un gruppo, da alcune persone in particolare, il cui contributo all'elaborazione femminista è stato e continua ad essere prezioso. Nessun merito acquisito giustifica pratiche politiche che portano all'esclusione di altre (e in ultima analisi all'autoesclusione), con una perdita secca per tutte. Probabilmente l'incontro di novembre andrà bene; ce lo auguriamo per non subire perdite ulteriori. Ne daremo notizia, nel rispetto delle regole in base alle quali facciamo informazione. Chidiamo però altrettanto rispetto, che cioè non venga usata una sigla collettiva che ci comprende per una iniziativa che riguarda solo alcuni gruppi.

**A.P.**

## Incontro delle donne

*È nostra intenzione proporre un incontro che offra la possibilità di fare il punto della situazione sulla realtà delle donne in generale e del femminismo oggi, per rafforzare l'esperienza del femminile, nostro punto di forza.*

*Parleremo dei nostri progetti e delle nostre proposte, per arricchire con voi un dibattito in corso che ci appassiona: per organizzare candidature di liste femministe in tutte le città, proporre che alle figlie e ai figli venga dato (com'è logico) il cognome della madre; attribuire un importante assegno di maternità a tutte le donne; discutere su come rendere obbligatorio per i maschi (disegno di legge?) il lavoro casalingo (pari opportunità di cui c'è veramente bisogno); insegnare la cultura e la storia delle donne e fare corsi di formazione in tal senso in tutti gli organismi istituzionali; avere spazi radiotelevisivi e di stampa autogestiti; proporre iniziative contro l'assassinio di donne e bambine: la più vigliacca delle guerre civili, mai riconosciuta dagli uomini come tale; proporre una campagna internazionale che elimini tutte le armi; cancellare la prostituzione che è organizzazione sociale dello stupro.*

*Parleremo di questi anni nei quali siamo riuscite a trasformare in parte le relazioni internazionali ed assai poco le forme di convivenza sociale basate sulla negazione dell'esperienza femminile; per valutare quanto e come le organizzazioni socio- politiche tentino di arginare il dinanismo del mondo femminile estrapolando spunti (aborto, lavoro, stupro), stravolgendoli pur di non prendere atto dell'autonomia del progetto femminista. Dal femminismo con tendenza della storia, stimolo, orientamento del vivere, il segno più importante di questo secolo, che ha svelato tutta la violenza del lungo ciclo patriarcale, delegittimandolo radicalmente: basta una donna che a partire da se prenda parola.*

*Parleremo di sessualità, di relazioni, di desideri, di spazi, di autenticità, di potere, di potenzialità, di fantasia, di ironia, di piacere e di organizzazione. Nato per valorizzare l'esperienza delle donne, il movimento femminista previde con chiarezza i pericoli dell'emancipazione che, attraverso il recupero e l'omologazione, sta conducendo le donne nel vicolo cieco della parità. Parità che rende insignificante l'originalità dell'esperienza femminile, perchè non smaschera i meccanici sociali della virilità e rafforza, invece, il processo di identificazione con gli uomini. E tuttavia, nonostante lo svilimento che il recupero maschile opera (concedendo parvenze di conquiste), la nostra essenza è così potente, ampia e provata da utilizzare qualsiasi strumento, anche quello della parità, per annullare le intenzioni maschili di tenerci isolate nelle case o ingessate nelle organizzazioni partitiche.*

*Invitiamo tutti i gruppi a prendere contatti con noi per preparare questo incontro che si aprirà a Roma il 17 novembre alle ore 9 e proseguirà fino a tutto il 18 novembre presso il Centro Internazionale Femminista. Saluti femministi.*

*Via della Lungara, 19 - Roma tel. 5804514 - 5374115*

# Le rivendicazioni non finiscono mai

A proposito della Signora Maria Grazia Maccia, che in questi giorni è stata assolta da un giudice del palermitano dall'accusa di abbandono del tetto coniugale con relativo marito, sotto la motivazione della di lui mancanza di allegria e disposizione al divertimento, veniamo a conoscere il diritto delle mogli a non convibere con mariti noiosi e tedianti, anche se questi hanno 96 anni e la moglie è di 80, come nel caso suddetto. Segnaliamo alle nostre abbonate un altro spazio di libertà per le donne, e di nuove possibili rivendicazioni.

**Anna Piccioni**

# Riforme elettorali e libertà politica femminile

*Pubblichiamo ora questo articolo che per ragioni di spazio non avevamo potuto pubblicare nell'ultimo numero di luglio.*

Di fronte alla crisi generale del sistema di rappresentanza i problemi che si propongono sono molteplici; il primo, a mio avviso, pone un interrogativo: quale dei modelli di riforma della legge elettorale finora proposti è in grado di realizzare la libertà della politica femminile? L'obiettivo del riequilibrio all'interno della rappresentanza - in qualsiasi sistema elettorale che si potrà adottare - della presenza femminile nelle istituzioni apre una fascia di contraddizioni sul contenuto stesso della democrazia, sia intesa nei riguardi delle donne che nel suo senso più ampio. L'affermazione graduale femminile all'interno dei partiti, concordano quote di rappresentanza nei loro organi, ha consentito, finora, una limitata presenza femminile nelle elezioni sia politiche che amministrative. Il sistema delle quote rischia però, di lasciar offuscare l'aspirazione - che invece è necessario tener ferma ai fini stessi di una corretta visione della democrazia - a conquistare l'intero universo elettorale e quindi anche il consenso dell'elettorato maschile.

Se un presupposto della moderna democrazia è la costruzione del consenso, le idee e i progetti non possono prescindere dal prendere in considerazione due diversi tipi di consenso: quello maschile e quello femminile. Si rende allora necessario affiancare al criterio delle quote (che comunque dovrebbe trovare spazio nella riforma della legge elettorale si da valere per tutti i partiti e non solo per il PSI e il PCI) un tipo di rappresentanza che si colleghi il più possibile all'esperienza democratica femminile per rendere più trasparente una delega autonoma dell'elettorato attraverso organismi istituiti per esprimerla. (Un Consiglio Superiore delle Donne eletto direttamente dagli organismi di base femminile e con funzioni consultive obbligatorie per fare un esempio).

Una riforma della legge elettorale capace di rappresentare anche l'elettorato femminile tenderebbe già a proporre problemi di revisione costituzionale e - in questo quadro - il problema stesso di una revisione del rapporto donna Stato. Ciò' significherebbe consolidare le acquisizioni culturali già avvenute in queto ambito attribuendo loro un riconoscimento di principio e quindi giuridico fino alla lettera della Costituzione. (Mi riferisco agli articoli 2-3.29-30-37 della Costituzione da riformulare ex novo). Senza un punto di riferimento giuridico che formalizzi un nuovo ordine sociale, i problemi dello sviluppo dello stato democratico e della riforma istituzionale risultano poco credibili alla coscienza dell'uomo e della donna moderni.

**Hela Mascia (di O.N.D.A.)**

# Una lettera di protesta alla RAI

Le donne del circolo UDI romana "La Goccia" hanno scritto una lettera di protesta ai membri della Comissione Parlamentare di Vigilanza per i servizi Radiotelevisivi e alla Presidente della Commissione per le Pari opportunità On. Tina Anselmi. Il contenuto della missiva riguarda il filmato "La Rivoluzione Francese" che la RAI ha mandato in onda qualche tempo fa per celebrare il bicentenario dello storico avvenimento. Uno sceneggiato che definiscono "grottesco e superficiale" perchè anzichè narrare la storia culturale della rivoluzione, si rivela una sequenza di flash in cui l'azione politica delle donne che fu di enorme portata, viene svilita e cancellata.

"Compagne di letto, donne assetate di sangue, feroci assistenti nella pratica della ghigliottina, noto strumento prodotto dalla ferocia maschile" questo sono le rivoluzionarie nello sceneggiato. "È mai possibile - dicono le compagne della Goccia - che la TV di stato mandi ai suoi utenti un'immagine cosi deformata delle donne?"

Per questo chiedono alla RAI come atto di parziale riparazione, di dedicare un dibattito alla questione..

**Maurizia Costabile**

# Una petizione popolare per la donna e per la famiglia

La ribellione di milioni di donne che dedicano la loro vita interamente alla famiglia sta montando sempre di più.

La volontà di ottenere dignità attraverso leggi eque è sempre più forte e determinata.

Prima di arrivare alla costituzione di un Partito in difesa della famiglia, che in Italia a parole è osannata e nei fatti calpestata e vilipesa, la Federcasalinghe tenta l'ultimo passo per obbligare il Parlamento ad emanare immediatamente leggi giuste, che rispettino la volontà del popolo.

Non ci sono soldi?

Titolava il Corriere pochi giorni fa:

"106 mila miliardi in tre anni alla mafia!".

Non servono commenti!

La Federazione Nazionale Casalinghe a otto anni dalla propria costituzione, forte di migliaia di tesserate scende in campo con una raccolta di firme, che si svilupperà su tutto il territorio nazionale per una petizione popolare rivolta al Parlamento Italiano.

Le firme si raccoglieranno per le case, per le strade, vicino ai supermercati e alle scuole, davanti alle parrocchie.

"Chiediamo una mobilitazione non solo alle socie, ma a tutti coloro che da sempre ci telefonano, ci scrivono, ci sollecitano ad essere più determinate", ha dichiarato oggi in una Conferenza Stampa del 16 ottobre a Roma, la Presidente Nazionale della Federcasalinghe, Federica Rossi Gasparini.

I provvedimenti che la Federazione intende ottenere già nella Finanziaria 1991 sono:

Stanziamento anche se contenuto per la pensione alle donne senza reddito proprio, oltre i 65 anni.

Una legge quadro nazionale a tutela del lavoro domestico familiare.

Una modifica dell'attuale sistema di tassazione della famiglia moreddito.

**Giuseppina Santilli**
**Federazione Nazionale Casalinghe**
**Via Dei Cappuccini, 6 - 00187 Roma**
**tel.4745770/4740559/4747289.**

ABBONATEVI E CONTROLLATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A "IL PAESE DELLE DONNE"

IL NUMERO DI C/C PER FARE IL VERSAMENTO È IL 69515005

INTESTATO A: ASSOCIAZIONE "IL PAESE DELLE DONNE" V. MATTEO BOIARDO, 12/sc. B 00185 ROMA

# Parliamo di pace

## Donne in nero manifestano

Quando scoppiano le guerre, le donne piangono i loro morti, ma anche applaudono gli "eroi" che vanno a sparare.

Quando le guerre si preparano, ci sono donne che gridano come Cassandra, e altre che si tappano le orecchie per non sentire e chiudono gli occhi per non vedere.

Noi, donne dell'Associazione per la pace, rifiutiamo di attendere il momento del pianto: perchè già troppo forte ci arriva quello di tante altre donne, nella Palestina occupata come in Iraq e in Kuwait. Vogliamo agire, qui e ora, per fermare questa guerra, per dire basta ai massacri.

Vogliamo farlo in prima persona, come il soldato che rifiuta di partire per il fronte: con l'obiezione di coscienza. Per questo abbiamo scelto, insieme ad altre forze pacifiste, di chiedere ai giovani di leva di dichiararsi obiettori, e praticheremo, come cittadine, la via dell'obiezione fiscale a spese militari.

Per questo vogliamo rendere visibile a tutti il nostro dissenso: un dissenso totale verso ogni forma di coinvolgimento dell'Italia in iniziative di guerra, e verso l'incapacità della comunità internazionale a costruire la pace, a difendere i deboli, a far valere per tutti gli stessi diritti.

Lo esprimeremo con un gesto simbolico: un gesto che abbiamo imparato in questi anni dalle pacifiste israeliane, e che altre volte abbiamo praticato insieme a loro, a fianco delle donne palestinesi. Oggi anche noi, come loro, siamo chiamate alla disubbidienza: oggi, più che mai, il nostro destino è legato al loro. La strage di Gerusalemme ha ricordato tragicamente a tutti che non basta fermare la brutale violenza di Saddam, mentre altre violenze si consumano impunite; che non ci sarà mai pace in Medio Oriente se il popolo palestinese non avrà uno stato, e se il popolo israeliano non si libererà dei panni dell'oppressore, riconquistando dignità e fiducia nel futuro.

Con questa convinzione manifesteremo ogni mercoledì, dalle 18 alle 19, vestite di nero, davanti al Parlamento e nelle principali città italiane. Rimarremo in silenzio, per un'ora, portando in mano e addosso la scritta: "No alla guerra, fermare i massacri".

Continueremo questa protesta finchè l'Italia non avrà ritirato dal Golfo tutte le sue forze, sia navali che aeree, e non avrà assunto impegni concreti per il ritiro di tutti gli serciti, per ottenere dall'Onu la protezione delle popolazioni palestinesi e l'avvio di una Conferenza internazionale di pace.

**Chiediamo a tutte le donne che intendono partecipare, organizzare iniziative nelle loro città, o lanciare altre proposte, di mettersi in contatto con noi, al più presto, telefonandoci ai numeri 06-3610624 oppure 06-84711.**

## Parole forti contro la guerra

Il mio intervento su questo giornale ripete quello già fatto alla riunione del 3 ottobre a Botteghe Oscure convocata dal gruppo "La nostra libertà è solo nelle nostre mani". Poichè non sono in grado di fare analisi e proposte ripeto il mio grido di disperazione di fronte alla situazione politica "di regime" che si è venuta a creare e che si è manifestata con chiarezza in occasione della partecipazione italiana alla forza armata schierata nel Golfo. Dico situazione di "regime" nel senso del sostanziale unanimismo guerrafondaio del quadro politico italiano e della marginalità e inefficacia dell'opposizione. Di fronte alla concreta minaccia di guerra il pacifismo nonviolento si è trovato in una debolezza operativa notevole che non può non essere ammessa. Quasi completamente silente l'opposizione alla guerra da parte femminista.

La marginalità e l'impotenza dell'opposizione politica mi fa paura.

Oggi non è possibile opporre a una guerra ingiusta una guerra giusta: questo non in base a principi etici eterni o ad universali valori (Sarebbe l'unico terreno in cui si possa ancora parlare di universali?) Non è possibile perchè nella nostra posizione nel Nord del globo non si vede nessuna possibilità di combattere efficacemente un guerra giusta. Nè ci si può schierare con Sadam nelle vesti di eroe panarabo e di protettore dei Palestinesi. È in via di fatto e non di principio che non si può essere per una guerra giusta. Solo alla luce di ciò acquista senso un'opposizione pacifista qui ed ora. Il pacifismo e la nonviolenza come universali e astorici principi ed utopie sono impotenti oltre che mistificanti e non solo perchè la guerra in Medio Oriente non è mai cessata dal'48. Giustamente di fronte all'astrattezza dei principi pacifisti si obietta da parte di alcune: ma perchè sarebbe più violenta l'invasione del Kuwait che la quitidiana e ignorata violenza subita da migliaia di donne arabe? A fronte dell'inefficacia dell'opposizione politica si compone un quadro unanimistico "di regime" che, quando non inneggia alla guerra, inneggia al cosiddetto governo mondiale dell'Onu che dovrebbe garantire l'ordine mondiale (dato lo strapotere Usa nell'Onu di che tipo di governo e di ordine si tratta è molto chiaro. Ma sarebbero un ordine e un governo garanti di pace se ci fossero il Giappone o una rappresentanza Cee nel Consiglio di sicurezza o se Mitterand avesse voce più grossa?).

Credo che parole come pace e nonviolenza sono parole vuote se non si storicizzano nel quadro attuale. Perchè ripeterle come parole di sempre in un quadro politico totalmente cambiato nell'ultimo anno?

È impotente invocare la pace continuando a ripetersi che come donne siamo estranee allo scatenamento dei conflitti militari nel Golfo e agli interessi che in essi sono in gioco.

A me interessa molto il prezzo della benzina e sono consapevole del fatto che tanta parte della mia vita quotidiana è legata e, forse, anche determinata dal prezzo del petrolio. Il modello di sviluppo della società in cui vivo mi interessa direttamente come donna. E sono consapevole del fatto che viviamo in un mondo, in un Nord del globo ormai unipolare, attraversato da contraddizioni momentaneamente soffocate dal prevalente ordine americano e tendenzialmente unificato contro il Sud del globo il quale sempre di più paga il prezzo del modello di sviluppo della nostra società. Non posseggo analisi nè proposte adeguate, ma so che parole come pace e nonviolenza risultano inutili se non vanno insieme con critica del modello di sviluppo e dell'imperialismo (Parole, queste ultime, mai pronunciate nella riunione di Botteghe Oscure, nè presenti in nessun scritto femminista recente). Che siano parole maschili cadute recentemente in largo discuso anche tra gli uomini?

Per quanto mi riguarda so che la mia vita quotidiana, nel bene e nel male (e di questo vorrei parlare con altre) dipende in gran parte dal controllo che Usa e potenze occidentali riescono ad esercitare sul prezzo del petrolio. Se non parliamo di ciò, non ha senso parlare di pace, quando si sa che il contendere ha la sua radice nel contendersi questo controllo. Nè ha senso parlare di solidarietà con le donne del Sud del globo o con le donne arabe, quando so che il mio modo di vita diventerebbe impossibile anche per me se pure loro pretendessero di condividerlo. Nè solidarietà astratta, nè sensi di colpa mi interessano. Mi interessa invece migliorare la mia vita, eliminandone la minaccia di guerra che è insita nello sfruttamento e nell'ingiusta appropriazione.

Per questo propongo di incontrarci per parlare di pace iniziando anche a parlare di possibili modelli di sviluppo alternativi a misura di donne e di uomini (del Nord e del Sud del globo), di antimperialismo, di scambio ineguale tra paesi sviluppati e non, di pluslavoro delle donne del Sud del globo da noi appropriato e consumato (visto che la maggioranza delle ore lavorate in ambito produttivo e riproduttivo nei paesi sottosviluppati è lavorata da donne) etc.

Per tutto ciò penso che l'"estraneità" delle donne alla guerra sia solo parzialmente vera e che spesso il concetto venga usato in senso ideologistico. Nè le donne sono o sono state in passato totalmente estranee alla guerra, nè gli uomini sono o sono stati totalmente a favore della guerra: La Palisse contro le fallacie dell'ideologia. La maggior parte di noi è stata ed è estranea alla guerra in quanto esclusa dalle leve del potere economico politico e militare. Ma cos'è che differenzia la nostra specifica estraneità da quella di tutti gli altri esclusi dal potere? Non certo il nostro essere madri. E ciò per molti motivi. Tra gli altri: l'egoismo materno ha vista molto corta e confligge con altri egoismi materni persino in ambiti poco importanti. Figuriamoci quando siano in ballo interessi economici e livelli di benessere materiale! Oltre alle madri contro la guerra, anche le madri per la guerra sono esistite nella storia. Diverso è parlare di consapevolezza del nostro carattere di riproduttrici biologiche della specie umana, consapevolezza che potrebbe forse aprirci un'ottica diversa. Ma non trattandosi di un nostro carattere puramente biologico e pre-sociale o in sociale che anzi è fortemente plasmato dai rapporti sociali diversi nelle diverse classi, nazioni, parti del globo, può esso stesso dar luogo a interessi diversi e confliggenti anche tra le donne. Interessi diversi tra di noi e, talora, confliggenti anche sulla pace e sulla guerra. Insomma, non mi sembra sia vero che sono tutte uguali le mamme del mondo. Anche di ciò vorrei discutere insieme.

**Mariagrazia Rossilli**

# Pedagogia della differenza

## Un seminario a Verona

Presso l'Università di Verona si è tenuto, nei giorni 14/16 settembre scorsi, un seminario di studi organizzato dal gruppo Pedagogia della differenza/Libreria delle donne di Milano. Tema: "educare nella differenza".

Come si legge nella relazione di Vita Cosentino e Gioconda Pietra...la pedagogia della differenza non consiste in interventi occasionali o senza parola, ma investe il rapporto quotidiano con la classe, il linguaggio, i saperi, l'economia di tempo messo a disposizione delle due componenti...".

Un discorso del genere non poteva dunque non iniziare dal linguaggio e precisamente dall'insufficienza degli strumenti linguistici in uso, per rappresentarci, discorso, è stato detto, che ci porta al di là di quello che può essere stato quello delle ricercatrici, prevalentemente americane, dal '60 in quà, sulle caratteristiche dello stile femminile di scrittura. Si sente ora la necessità di costruire un simbolico nostro che non occulti, piuttosto esalti la differenza.

Nella prima giornata le relatrici hanno anche riferito sulle sperimentazioni che stanno conducendo in alcune scuole e sull'elaborazione teorica che ha proceduto e seguito il loro lavoro; sulle difficoltà burocratiche e di rapporto con colleghe/i per poter organizzare ore di lezione separate tra i due sessi per le quali si rende necessaria una certa disponibilità da parte della struttura scolastica. È stato interessante sentire le osservazioni raccolte dalle sperimentatrici riguardo al comportamento delle ragazze messe di fronte alla nuova situazione: è apparsa evidente una maggiore spontaneità nel rapporto e un atteggiamento di maggiore sicurezza e creatività, conquiste che poi trovano validità nell'ambiente scolastico misto quando le ragazze si confrontano con le pressioni verbali e psicologiche spesso rintracciabili nel comportamento dei ragazzi.

Non sono mancate, nel corso del dibattito obiezioni e perplessità da parte di alcune presenti, anch'esse in gran parte insegnanti, soprattutto preoccupate di avviarci, secondo questa logica, verso una forma di discriminazione, inconcepibile per chi svolge un compito educativo e verso un tipo di socialità differenziata. Le relatrici hanno risposto con sfumature diverse, per lo meno laddove l'una ha ricordato che le ore di lezione separata sono limitate e circoscritte ad uno spazio utilizzato entro "il tempo prolungato", l'altra insistendo sul fatto che se la situazione di disagio e disvantaggio in cui cresce la donna è reale, e lo è, attraverso la pratica della pedagogia della differenza si intende precisamente offrire quell'occasione in più alla ragazza fin dall'età scolare, per appropriarsi del suo spazio, della sua sicurezza e dei saperi che le appartengono.

La seconda giornata ha trattato temi che riguardavano l'ambito scientifico e la presenza in esso della donna nella storia, presente e passata.

Nel complesso le relatrici sono state: Marina Salvi, Luisa Spencer, Elvia Franco, Francesca Graziani e Grabriella Lazzerini, per la prima giornata e per la seconda sul tema "Desideri di scienza", Sandra Rio e Micaela Francisetti. Inoltre Enrichetta Susi - A.Alioli - B.Maggelli L.Erlicher R.Besengli, M.Martingo - V.Cosentino - Wandruske - P.Azzolini.

**Marcella Mariani**

## Inviolabilità del corpo femminile

L'Associazione Donne Insegnanti di Firenze informa che sono usciti gli Atti del corso di aggiornamento per insegnanti e operatrici USL "Inviolabilità del corpo femminile", organizzato dall'Associazione in collaborazione con il Progetto Donna del Comune di Firenze.

Gli Atti contengono i materiali relativi ai vari incontri:

Per il senso di sè: piacere-libertà-azione (relatrice Luisa Muraro)

Cosa, il sesso? (relatrice Gianna Candolo)

Donne e natura tra sesso e genere (relatrici Elisabetta Donini e Franca Serafini)

Donne e diritto (relatrici Adriana Cavarero e M. Teresa Semeraro)

Tempo e luoghi nella formazione dell'identità (relatrice Maria Merelli).

Sono disponibili presso le librerie delle donne e si possono richiedere all'Associazione D.I. c/o la Libreria delle donne, via Fiesolana 2b, 50122 Firenze.

## Tre giorni di convivio

Il Laboratorio Psicopedagogico e didattico della differenza sessuale di Brescia ha organizzato nei giorni 5, 6 e 7 ottobre a Romano di Lombardia un convivio aperto anche alla partecipazione di donne che non conoscevano il Laboratorio.

Con noi c'erano anche Lidia Menapace e Bianca Iaccarino, psicoanalista di Roma.

Sono state giornate densissime: per noi del Laboratorio è stato ritrovarsi dopo la pausa estiva, riconoscersi, salutarsi, riprendere il nostro lavoro insieme che continuerà con il Laboratorio '90-'91 in novembre; per le donne che non ci conoscevano o che non avevano mai vissuto esperienze con noi nel Laboratorio è stata una continua sorpresa.

"Corpi di donne sul crinale del tempo: luoghi, ruoli, proiezioni, identificazioni". Questo il tema proposto dal convivio.

Brainstorming, gioco, improvvisazione, chiacchera le tecniche usate per affrontarlo.(...)

È toccato a Lidia rimettere insieme il vissuto di quasi tre giorni e dare la conclusione al convivio.

Lidia ha proposto un percorso di riflessione attraverso quattro parole "sporgenti" che riprendevano ciascuna un momento importante del convivio. Le parole sono state *solitudine, sorpresa, commozione, sensibilità*. Lidia ha ricordato come ciascuna di queste parole abbia grossa parte nella vita di ogni donna e come dietro vi si nascondano bisogni, desideri, caratteristiche del mondo delle donne.

**Cristiana Pauletti**
**Laboratorio Psicopedagogico e didattico della Differenza sessuale di Brescia.**

## Una circolare, una ragazza, un libro

**In data 7 luglio 1990 il Ministro della P.I. ha inviato una circolare relativa alle "iniziative scolastiche in materia di pari opportunità donna-uomo con cui si invita a lavorare nella scuola sui temi della identità femminile e della parità**

L'anno scorso hai letto l'Odissea. Vorresti diventare come Penelope o come Ulisse?" Chiedo a Giorgia. "Come Ulisse...perchè è attivo, fa quello che vuole...Penelope è una figura particolare...c'è anche Circe..."Ma tu credi che ci possa essere un modello "unisex", che va bene per gli uomini e per le donne, non pensi che Ulisse è un maschio?" "No. Se noi togliamo il fatto che lui è un uomo resta il suo atteggiamento nei confronti della vita, che non è condizionato dal sesso a cui si appartiene...Non sceglierei mai il modello rappresentato da Penelope, cioè l'attesa, la solitudine, la sofferenza e comunque la passività".

Giorgia ha 16 anni ed è all'inizio degli studi classici.

Le mie domande erano nate dalla curiosità di vedere se poteva servire un libro come **"L'Odissea attorno al telaio - La donna, il genere, la storia"** di Giancarla Codrignani (Thema editore). Ascoltandola ho pensato che sì, è indispensabile offrire attraverso i testi un'approccio al "pregiudizio sessista e alla prevaricazione patriarcale" che "abitano i miti, le religioni, le leggi di tutti i paesi del mondo". Le voci degli uomini che hanno parlato delle donne dicendo soprattutto ciò che essi vogliono che siano e le voci delle donne che hanno parlato senza fare storia segnano un itinerario culturale che oggi è doveroso ripercorrere con mente critica" dice l'autrice nella presentazione di quest'opera che è un'antologia sui generis in quanto è un percorso di lettura che Giancarla Codrignani ha scelto attraversando le radici della cultura occidentale e non, proponendo testi che vanno dal Medio Evo ai nostri giorni e infine testi che riguardano problemi ancora aperti (dalla definizione stessa di "donna" documento finale della conferenza di Nairobi dell'85).

Il percorso di lettura è in un certo senso arbitrario - e non poteva non essere così data la vastità dei materiali, si dice nella presentazione- o comuque non segue linee già percorse e più prevedibili come il tema delle leggi, del costume, della cultura psicanalitica, del rapporto madre-figlia.

Pur raccogliendo una serie di testi che vanno dalla epopea di Gigalmemesh alla voce "Donna" dell'enciclopedia Einaudi passando per P.P. Pasolini e l'Antologia di Spoon River, si tratta più che di una antologia da consultare di un'opera vera e propria, che chiede una lettura completa perchè gli stimoli di ciascun brano, testo o poesia si assommino tra loro e infine si dia "un senso al proprio ordine mentale" una risposta al quesito che oggi si pone con grande urgenza, cioè cosa significa educare le donne come gli uomini.

Un'opera scritta perchè serva alla riflessione delle donne e non specificamente per la scuola ma che, proprio per la sua impostazione, può essere molto facilmente e profiquamente utilizzabile nelle scuole come percorso parallelo di riflessione sul carattere patriarcale della cultura a cui le nuove generazioni si avvicinano.

**I.G.**

# NOTIZIE

## Forte come una donna

ROMA - Salute: Il Comitato "Forte come una donna", istituito dalla Sezione Romana della Lega Italiana per la lotta contro i Tumori, intende aprire un centro di accoglienza per tutte coloro che attraversano un momento particolare della vita turbato da problemi di salute. Attraverso il Centro, sia le donne che i loro familiari potranno usufruire, in questi periodi critici, del sostegno necessario per realizzare un soddisfacente livello di qualità di vita. (Forte come una donna - Sezione provinciale di Roma - Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori - Via Salaria 300 - 00199 Roma - tel.:06-88.44.501).

## Donna-poesia programma di novembre

ROMA - 9 novembre-venerdì ore 18: Nancy Tantiana Gutierrez- Colombia

15 novembre-venerdì ore 18: Marcia Theophilo parlerà della poeta brasiliana Cecilia Meireles (Brasile)

23 novembre-venerdì ore 18: "La letteratura italiana delle donne. Gli inizi (Amanda Knering)

30 novembre-venerdì ore 18: Paola Matos (Portogallo)

# Da Milano

## La Sezione "Teresa Noce"

La sezione del Pci "Teresa Noce", prima sezione di sole donne, fondata a Milano il 9 luglio 1990, si riunisce ogni lunedì alle ore 21.00 nella propria sede in Piazzale Santorre di Santarosa, 10. Per informazioni telefonare a questi numeri 02/-9845477 - 3533333 - 680938 - 33910373.

## "Signora Sezione" in libreria

Sarà presto nelle librerie preferite dalle donne "Signora Sezione", di Mariuccia Masala. È la storia dell'apertura della prima sezione di donne del Pci "Teresa Noce", avvenuta a Milano nel luglio di quest'anno. Il voume contiene una prefazione di Alessandra Bocchetti, una postfazione a cura delle fondatrici e un "augurio" di Lucia Mastrodomenico, presidente della casa editrice napoletana Magistra presso la quale è edito il testo.

## Esposimetra

È la prima associazione culturale italiana di donne nella fotografia. Esposimetra vuole sostenere e rendere visibile la ricerca di libertà, autenticità e originalità svolta dalle donne attraverso la fotografia, nel passato e oggi. Per questo è aperta alle donne che pensano alla fotografia come ad un mezzo per esprimersi anche se ancora non la sanno fare, alle donne professioniste della fotografia, alle donne impegnate nel campo della cultura. Propone attività che vanno dai corsi alle mostre, alla ricerca.

I corsi, per imparare insieme e dare continuità alla progettualità tra donne.

Le mostre, per dare sentimenti e intelligenza femminili alla fotografia fatta dalle donne attraverso il riconoscimento di altre donne.

La ricerca, per scoprire se può esistere un'originalità femminile nella fotografia.

Esposimetra ha sede in Via Giulio Carcano, 4 - 20141 Milano.

Le interessate possono scrivere o telefonare a:
C. Bordogna tel. 02/5514178 ab.; A. Fani tel. 02/89401761 uff.; E. Musmarra tel. 02/48301311 uff.; R. **** tel. 02/49185843 ab.

## Blu di mitilene

L'archivio lesbico Blu di Mitilene è aperto alla consultazione il lunedì e il giovedì dalle 11.30 alle 20.00. Per ulteriori informazioni: Rita e Ombretta (lunedì e giovedì 11.30/20.00) c/o Arci Gay Donna, v.E. Torricelli 19, C.A.P. 20136, Milano - tel.(02) 83.94.604.

## Centro Problemi Donna

Il Centro Problemi Donna è il primo Consultorio laico autogestito che affronta l'intera gamma dei problemi riguardanti la condizione femminile ed il rapporto fra i sessi.

Per ogni giorno della settimana c'è una consulente specializzata:

Lunedì
- Ambulatorio ginecologico per visite di controllo: Contraccezione: pillola, applicazione IUD, diaframma, pillola del giorno dopo; visite al seno; controlli gravidanza; colposcopia, diatermocoagulazione, certificati per interruzione volontaria della gravidanza, anche per le minorenni; pap-test; vabra; menopausa.

- Colloqui di sostegno nella sofferenza.
- Colloqui psicopedagogici; rapporti genitori figli.
- Ambulatorio ginecologico - come sopra -
- Consulenza neurologica.

Martedì
- Ambulatorio ginecologico - come sopra -
- Consulenza legale -

Mercoledì
- Ambulatorio ginecologico - come sopra -
- Consulenza legale -

Giovedì
- Ambulatorio ginecologico - come sopra -
- Consulenza psicologica su problemi individuali, della coppia e della famiglia

Venerdì
- Ambulatorio ginecologico - come sopra -
- Consulenza di orientamento scolastico - rapporto scuola lavoro.
- Incontri e coordinamento dei gruppi di "ricerca e confronto".
- Incontri giovani su: sessualità, primo rapporto e contraccezione.

*Il Centro Problemi Donna è aperto a tutti donne e uomini - Per informazioni e appuntamenti telefonare ai numeri 861145/877829 dalle h.9 alle 19 tutti i giorni escluso il sabato.*


**"IL PAESE DELLE DONNE"**

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
**Direttrice responsabile:** Marina Pivetta
**In Redazione:** Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro
*Redazione di Milano:* Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru
*Fotocomposizione:* D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06 / 5349718-5887413
*Stampa:* Tip. Valle Aurelia
Via Vignale, 7 - Roma

## ARTE SPETTACOLO

## "Max Gericke"

Nell'ambito dell'ambisioso programma che l'Eti insieme alla Tea, libera associazione d'artisti, ha presentato recentemente alla Sala Umberto, s'inserisce l'opera teatrale" "*Max Gericke*" di Walter Le Moli andata in scena nei giorni passati. Il testo, ispirato ad un fatto di cronoca realmente accaduto nella Germania degli Anni '30, narra la storia singolare di Ella Gericke, vedova a diciannove anni di Max, gruista, morto di cancro dopo un anno e mezzo di matrimonio. Lo straordinario vissuto di questa donna che decide di diventare Max lei stessa dopo la morte del marito, prima di essere ripreso in teatro da Bruno Bayen e poi da Manfred Karge, è stato motivo ispiratore della novella di Anna Seghers "La porta della confidenza" e, ancora prima, di un racconto di Bertold Brecht dal titolo "*Il posto o al sudore della fronte tu mangerai il tuo nome*".

In uno scenario surreale, scarno ed essenziale, si svolge l'assolo di Elisabetta Pozzi nei panni di Ella. Il monologo, straordinaria prova d'attrice, riflette nei toni l'ambiguità e la pateticità del personaggio che, oltre a rappresentare il vecchio conflitto tra identità maschile e femminile, riflette la verità della condizione femminile che pone la donna oggi nella necessità - come afferma E. Pozzi - "di doverci sostituire meccanicamente all'uomo per sopravvivere".

Dopo la morte del marito, Ella comincia "il viaggio alla ricerca...della sua parte maschile perduta" che significherà la fuga da se stessa. L'iter verso la virilizzazione è terribile, è il compiersi di assassinio morale verso la sua femminilità. Veste panni da uomo, impara a bere, è soldato nel periodo del Terzo Reich, perfino suscita l'attenzione di una donna, fugge dagli scherni dei suoi compagni, ma nel profondo di se stessa è sempre "Biancaneve che ha perduto il suo nano".

A 66 anni è l'ora del bilancio finale, la più dolorosa, ed è ancora sofferenza per il presente e per ciò ch'è perduto. Il desiderio di recupero dell'identità femminile si presenta troppo in ritardo per essere soddisfatto. In verità Ella è un personaggio senza tempo e senza storia, rappresenta solo il disagio e la sofferenza. Per un'esistenza come la sua, il futuro è la maggiore minaccia perchè prolunga l'estraneità e la finzione.

"Jacke wie Hose" ch'è il titolo dell'opera in tedesco (tradotta in italiano appena prima della caduta del muro) è emblematica dell'attuale momento storico per il carico di ambiguità e artificiosità che comporta il personaggio di Ella. E risulta soprattutto come metafora dell'inquietudine che attraversa la coscienza dell'uomo oggi, in particolare del rapporto che la donna ha con la realtà per la necessità di omologarsi al modello maschile dimenticando se stessa.

**Rosy Ciardullo**

## "Cara professoressa"

Con *Cara Professoressa* di Ljudmila Razumovskaja prosegue il prezioso lavoro d'indagine di Manuela Morosini a "Spazio Uno" sul teatro sovietico contemporaneo: anche qui, come in *Sotto lo stesso tetto* della stessa autrice, in primo piano il conflitto tra due generazioni che, pur esistendo in un comune stato socialista, presentano caratteristiche ideologiche e sociologiche molto differenti.

Nel suo monolocale Elena Sergeevna, stà per festeggiare il compleanno immersa nel suo isolamento esistenziale, quando viene sorpresa dall'irruzione festosa di quattro allievi che con la scusa degli auguri mirano soltanto a capirle i disastrosi compiti dell'esame di maturità da cui dipenderà il loro futuro. Ma, la rigorosa Elena non cederà tanto facilmente, e nel frattempo il gioco incosciente dei ragazzi si spingerà troppo oltre, in un crescendo di violenza che da verbale si trasformerà in fisica, nei confronti della donna e perfino in quelli della loro compagna sottoposta a uno stupro i cui confini tra finzione e realtà restano drammaticamente ambigui, quasi si trattasse di un tragico happening. Esplode una vera e propria guerra tra la professoressa, ancorata a una visione etica dell'esistenza dove hanno ancòra cittadinanza i principi sani del comunismo, e la barbarie dell'ultima generazione che già comincia a far proprie le leggi belluine e antidemocratiche della "cultura" occidentale ormai alle porte.

In *Cara professoressa* la Morosini aveva di fronte un compito arduo: rendere credibile l'interpretazione della protagonista senza scadere nel passatismo e nel melodramma.

Si può affermare che Manuela (grazie anche alla pregevole regia di Reim) scioglie tutti i nodi possibili tracciando uno splendido profilo di donna, non solo grintosa e battagliera, ma tele da riassumere in sè tutta la carica umana e morale di un personaggio che davvero è proteso verso una società dove possa finalmente costruirsi un reale socialismo, dove non possa più crescere e prosperare la violenza individuale e sociale.

**Caterina Giardinelli**


# il foglio de Internazionale il Paese delle donne


**Per ragioni di spazio la seconda pagina del "Foglio Internazionale" verrà pubblicata nel prossimo numero**

## Lavoratrici in stato di gravidanza! Una direttiva CEE

Il Consiglio delle Comunità Europee ha recentemente proposto una direttiva riguardante la protezione del lavoro della donna incinta, "al fine di garantire un miglior livello di protezione della sicurezza e della salute delle lavoratrici". La direttiva è il logico sviluppo della carta comunitaria dei diritti sociali, fondamentali dei lavoratori adottata, da 11 paesi membri della Comunità Europea, che a Strasburgo nel dicembre 1989, l'hanno approvata.

La direttiva si articola in 3 sezioni: la prima definisce il campo di azione e di estensione delle norme: "tutte le lavoratrici incinte o partorienti che informino il datore di lavoro del proprio stato...". La seconda sezione riguarda invece le condizioni di lavoro, demandando in primo luogo agli stati membri il compito di accertare i fattori di rischio ambientale a cui la donna in stato di gravidanza potrebbe risultare esposta; si fa riferimento in proposito a "tutti gli agenti fisici, chimici e biologici nonchè movimenti, le posture e la fatica mentale e fisica dovuta all'attività di queste lavoratrici".

Inoltre nel caso i tempi di lavoro non risultassero idonei alla sicurezza della donna, si deve provvedere ad una modifica degli stessi. In questo caso il *mantenimento della retribuzione* e dei diritti legati al lavoro è comunque assicurato. Si prevede ancora che vengano assicurate delle alternative al lavoro notturno per le donne incinte almeno per un periodo di 16 settimane complessive collocate nel prima e/o dopo il parto. È possibile, qualora le condizioni di salute e di sicurezza lo richiedano, ottenere una turnazione alternativa per tutto il corso della gravidanza. Infine si afferma che, nel caso non possano essere rispettate le suddette condizioni di tutela, le lavoratrici in causa beneficeranno della "fermata del lavoro per tutto il periodo necessario".

La terza sezione riguarda invece la "sospensione del lavoro, durata del lavoro e i diritti legati al lavoro".

Si demanda agli stati membri di prendere le misure necessarie perchè alla donna venga assicurata una *regolare retribuzione* (100% dello stipendio) per almeno 14 settimane di interruzione dell'attività lavorativa. Eventuali periodi di malattia non vanno compresi nel periodo di interruzione e restano sottoposti al regime applicato in caso di malattia. Gli stati membri possono accordare periodi "di sospensione dal lavoro superiori alle 14 settimane" con una retribuzione ridotta". In questo caso però la somma corrisposta non potrà essere inferiore all'80% della consueta retribuzione.

La sospensione è obbligatoria almeno da due settimane prima del parto. Un altro punto importante prevede inoltre congedi senza perdita della retribuzione per effettuare esami prenatali nel caso in cui questi esami non possano effettuarsi che durante il periodo di lavoro.

Viene sancita infine la garanzia di tutti i diritti lavorative per le donne in stato di gravidanza, per cui "gli stati membri prendono le misure necessarie per vietare il licenziamento della donna per delle ragioni legate al suo stato...".

**Laura Supino**

## Diritto al lavoro per le donne in Turchia

TURCHIA: La Corte d'appello riesaminerà l'art.159 del Codice Civile. La decisione è stata presa a seguito di pressioni varie delle donne turche e in particolare per quanto riportato qui di seguito:

Istambul: Diversi mesi fa, Hatice Albayrak ha perso il suo lavoro a seguito di una denuncia di suo marito, il quale l'accusava di andare a lavorare senza il suo consenso. Albayrak ha fatto ricorso alla corte di Izmir, sia per poter tornare a lavorare ma anche per sollevare la questione in generale e riportare in discussione l'articolo in questione dal punto di vista della costituzionalità. Tale articolo dice che "in un'unione coniugale la donna ha la facoltà di lavorare solo se esiste il consenso, esplicito o implicito di suo marito. In caso contrario la donna può essere autorizzata da un giudice ma va dimostrato che la richiesta è giustificata da interessi per la famiglia.

Albayrak stava lavorando come cantante ad Izmir, quando iniziò le pratiche di divorzio; a quel punto il marito ritirò il suo consenso circa il lavoro della moglie ed il datore di lavoro fu costretto a licenziarla.

Canan Arin è una avvocata di Hatice Albayrak ed è dubbiosa circa l'esito della controversia anche perchè i sostenitori dell'articolo 159 potranno appellarsi ai costumi e tradizioni turche. Arin ha portato ad esempio il caso dell'art.438 del codice penale che contempla una pena minore per lo stupro qualora la vittima sia una prostituta - anche se tale posizione è in netto contrasto con la Costituzione.

Dal 1980 dal *nascente movimento femminista turco* sono state avanzate varie denuncie su tali articoli discriminanti e una certa sensibilizzazione incomincia a diffondersi nella gente. Se l'art.159 sarà ritirato, per le femministe sarà una vittoria notevole perchè in esso le donne turche vedono il simbolo della loro condizione subalterna ed una minaccia sempre incombente sulle loro vite.

**Lamia Matta** *(da Dateline 1/9/90)*

## "Banchte Sheka": una lotta contro "La Dote"

In Bangladesh crescono i casi di violenza fisica o psicologia, di origine familiare, sociale o religiosa, contro le donne.

Le organizzazioni non governative fanno vari progetti al femminile perchè la donna è la componente sociale più sfruttata ed emarginata.

Un'associazione, Banchte Sheka, si è proposta di aiutare le donne a combattere la consuetudine della dote. In un villaggio vicino a Jessore le donne hanno raccolto il denaro necessario per costruirsi una sede in cui riunirsi. Dato che la donna raramente dispone di denaro proprio, tutte hanno sottratto un pugno di riso al pasto quotidiano serale, lo hanno poi rivenduto per ottenere qualche "taka". "All'inizio - ha dichiarato una componente del gruppo - gli uomini non hanno accettato quella che consideravano una cospirazione femminile. L'inam, ci ha minacciato dicendo che ciò che facevamo era blasfemo....". Oggi le donne più anziane si impegnano a non pretendere la dote dalle nuore, tutte le componenti del gruppo intervengono là dove le mogli vengono battute o comunque maltrattate. La dote, vietata dalla legge, è ancora in vigore quasi ovunque, soprattutto nelle zone agricole; in genere ammonta a 7.000-10.000 taka, l'equivalente del salario annuo di un contadino, e spesso provoca la rovina di famiglie già povere, suscita liti fra parenti, determina il ripudio di giovani spose, favorisce l'abbandono della famiglia da parte dell'uomo che va in cerca di un'altra dote.

Le condizioni di vita più dure sono quelle della vedova o della moglie abbandonata che deve provvedere ai figli, dato che i parenti del marito si riprendono la terra; alla donna sola non resta che l'appoggio delle compagne e il lavoro artigianale. La legge prevede che i matrimoni avvengano dopo i 16 anni; di fatto, a causa della dote, vengono spesso anticipati.

La dote è ancora una volta la causa primaria di uxoricidio. Negli ultimi due anni e mezzo, oltre 300 donne sono state uccise in Bangladesh per motivi connessi alla dote. La legge che vieta la dote risale al 1980, ma la realtà è rimasta pressochè immutata, come testimoniano i vari organismi che si battono per i diritti della donna. Altre cause sono l'incompatibilità di carattere fra i coniugi ed il desiderio dell'uomo di risposarsi.

Secondo l'associazione dei giudici islamici, ogni anno nel paese falliscono 20.000 matrimoni per ragioni economiche: rivendicazione della dote, incapacità del marito di mantenere la famiglia, obbligo per la donna di lavorare.

Le mogli sono abitualmente sottoposte a maltrattamenti da parte dei mariti e questo provoca estesi fenomeni di ansietà, depressione, alcolismo, uso di stupefacenti e, in casi estremi, suicidio o uccisione del coniuge.

La violenza che caratterizza spesso i rapporti familiari, si ripercuote anche sui figli, che tendono ad imitare il comportamento paterno o assumono atteggiamenti violenti. Nelle campagne le bambine sono abitualmente sottonutrite rispetto ai maschi. La discriminazione inizia dalla nascita, dato che la bambina, considerata perlopiù persona improduttiva, viene accolta dalla famiglia quasi come una disgrazia.

**Mirella Converso**

## VI Time Off for women

### "Chi lavora per me?": una mostra di realizzazioni infantili

LONDRA - Mercoledì 24 ottobre 1990 le donne aderenti alla *International Wages for Housework Campaign* (Campagna Internazionale per il salario al lavoro domestico) hanno celebrato la loro sesta Giornata Internazionale TIME OFF FOR WOMEN, (Tempo libero le donne) per la prima volta in una sede istituzionale: House of Commons. Grand Committee Room, Westminster (presso il Parlamento britannico).

Ma qui occorre tornare indietro e fare un pò di storia.

Dal 1972, quando la Campagna ha iniziato la propria attività, le donne di molti paesi hanno cominciato a chiedere il riconoscimento del loro lavoro domestico non salariato nei suoi molteplici aspetti: lavoro di cura inteso come disponibilità sia materiale che emotiva, lavoro di assistenza a malati e disabili, lavoro sessuale, lavoro anti-stupro, lavoro di volontariato, lavoro per la sopravvivenza affrontando povertà, razzismo ed altre discriminazioni, lavoro in campo ecologico, lavoro per la pace e per la libertà, e simili.

Dal 1980 la Campagna ha diffuso in tutto il mondo le cifre risultanti da statistiche dell'ONU che attribuiscono alle donne i 2/3 di tutto il lavoro del mondo, ma solo il 5% delle entrate e l'1% della ricchezza. Nel 1985 ha partecipato alla Conferenza Mondiale di Nairobi a conclusione del decennio delle donne presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ottenendo in questa sede una risoluzione che dà indicazioni ai Governi di tutto il mondo affinchè il contributo del lavoro non salariato delle donne - nella casa, nel territorio e nella società - venga riconosciuto e quantificato, e quindi inserito nel computo del P.I.L. (Prodotto interno Lordo), indice statistico del lavoro e della ricchezza di ogni paese. Allo scopo di cominciare a esercitare una pressione sui Governi per ottenere l'applicazione della risoluzione, il 24 ottobre 1985 fu indetta la prima edizione di TIME OFF, solennizzando in questa data il decimo anniversario del primo sciopero generale delle donne, svoltosi con pieno successo nel 1975 in Islanda, dimostrando efficacemente che tutto si ferma, se si fermano le donne. Il primo TIME OFF fu celebrato in circa 24 paesi, Islanda inclusa, oltre che in 36 città e centri minori in Gran Bretagna.

Il primo successo ottenuto è stato la presentazione al Parlamento inglese nel 1989 di una mozione dal titolo *Counting Women's Unremunerated Work* (Calcolo del lavoro non remunerato delle donne), ad opera della deputata laburista Mildred Gordon, per chiedere al Governo di provvedere all'adempimento della raccomandazione dell'Onu.

Nel 1990 presso il Parlamento Europeo è stata presentata una risoluzione dal titolo *The Assessment of Women's Unwaged Work* (Stima quantitativa e qualitativa del lavoro non salariato delle donne), da parte del deputato laburista inglese Stan Newens, sottoscritta da oltre cinquanta deputati europei, in prevalenza laburisti inglesi e socialdemocratici tedeschi, (tra essi un solo italiano, il deputato verde di Bolzano Alexander Langer!) e dal 20 settembre scorso posta all'ordine del giorno e affidata alla Commissione dei diritti della Donna. In Trinidad e Tobago il riconoscimento di lavoro domestico fa ormai parte della legislazione e nel Congresso USA si sta dibattendo in proposito.

Ma in Gran Bretagna l'appoggio laburista non basta, mentre occorre fare i conti con i tagli sul welfare e gli inasprimenti fiscali di Mrs Thatcher: "Chiedere alle donne, salariate o non salariate, di pagare la poll tax - affermano le donne della Campagna - significa chiedere di pagare due volte, prima in lavoro non pagato e poi in tasse su soldi mai ricevuti. Una quantificazione del lavoro delle donne evidenzia che quello che ci è dovuto è enormemente di più di quanto noi dobbiamo".

Un momento importante di questa sesta edizione di TIME OFF è stata una Mostra di realizzazioni infantili - disegni, pitture, collages, elaborati scolastici, saggi, poesie e simili - sul tema *Who works for me?* (Chi lavora per me?), per esprimere il punto di vista dei bambini sul lavoro non pagato delle donne della loro famiglia.

Anche gli uomini sono stati chiamati a partecipare. Un appello in proposito è stato lanciato da *Payday* (Bustapaga), una rete di uomini che si organizzano contro tutto il lavoro non salariato e in appoggio alla Campagna Internazionale per il salario al lavoro domestico.

**Giuseppina Santilli**

## BBC: Discriminazione positiva per le donne

Esther Rantzen, presentatrice del programma "That's is life", ha comunicato alle sue colleghe il successo ottenuto: la BBC ha annunciato che il numero di donne "managers", entro sei anni, sarà triplicato.

Le nuove opportunità per le donne saranno nell'ambito dei livelli alti e medi e a livello di supervisori. La BBC sarà probabilmente criticata per aver avviato un piano di discriminazione positiva per le donne; "ma esse non chiedono la metà dei posti senior, il 70% sarà per gli uomini".

Le donne, al momento attuale, occupano il 10% dei posti dirigenziali; questi includono Patricia Hodgson, capo del settore politica e pianificazione, Patricia Ewing, "controller" di Radio 5, Anna Home a capo della TV per i bambini.

Nel 1996, in base al nuovo piano, il 30% del ruolo manager senior sarà ricoperto da donne, nel middle menagement sarà ricoperto fino al 40%, e i posti di supervisors arriveranno, sempre per le donne, al 40%.

Michael Checkland, direttore generale della BBC, ha detto che la presenza di un numero maggiore di donne è necessario per garantire un equilibrio...poichè la BBC deve presentare programmi a misura di tutta la comunità e ciò si può realmente ottenere solo se le persone addette ai programmi sono rappresentative di tutta la comunità.

**Daily Mail/Ottobre**

## Il dibattito sull'aborto in Europa

Per decenni la copertura comunista spegneva ogni dibattito sull'aborto. Ma dopo la rivoluzione dell'anno passato l'aborto è diventato oggetto di contenzioso, un diritto sociale da rimettere in discussione, così come avviene all'Ovest. Ha portato la Chiesa cattolica in conflitto con il movimento delle donne ed ha spaccato l'unità di quei partiti che insieme lottavano per mettere fine al governo comunista.

Da nessuna parte è stata più accesa la battaglia che nella Polonia dove una legge che data dal 1956 consente l'interruzione di maternità nei primi stadi di gravidanza. Ed ora questa legge viene riportata al Senato per essere ridiscussa. La Camera Superiore ha fatto passare un disegno di legge che rende l'aborto illegale e che prevede il carcere fino a cinque anni per chi trasgredisce. Il disegno di legge passa ora al Sejm, la Camera del Parlamento, dove comunque l'approvazione sarà più difficile perchè due terzi dei membri sono in mano all'ex partito comunista ed a suoi alleati. Inoltre tra alcuni mesi ci saranno le elezioni parlamentari e molti deputati preferiranno non prendere posizione su un argomento così contrastato. Come avviene all'ovest non è molto ampio la spazio dato al dibattito.

"Al momento del concepimento la donna diventa una madre ed ha il dovere di difendere suo figlio" dichiara il senatore Walerian Pirtrowski, che presenta il disegno di legge al Senato. Risponde Iolanda Plachwitz, rappresentante dell'associazione delle Femministe polacche: "Io sono contro perchè tale legge non lascia la decisione alla donna ma l'affida allo Stato. Tutto ciò è totalmente incompatibile con l'immagine che io ho di un paese democratico e tollerante". I polacchi, malgrado l'influenza pesante della Chiesa, sembrano divisi quasi al 50%. Da una ricerca condotta quest'anno da un Centro governativo che indaga sull'opinione pubblica è risultato che la popolazione adulta, per il 45% è per l'autodeterminazione ed il 40% per la vita. L'apparente contraddizione, in un paese così decisamente cattolico è comprensibile se si tiene conto della mancanza quasi totale di anticoncezionali, della mancanza di case, della scarsità di cure mediche e di provvidenze per l'infanzia. Secondo i dati forniti da medici e relativi agli ultimi anni sembra che ogni anno si effettuano 600.000 aborti e che le protagoniste sono in maggioranza donne sposate, impossibilitate a fronteggiare una famiglia piùnumerosa. I sostenitori dell'autodeterminazione portano come esempio della futilità della proibizione i dati della Rumenia che dimostrano come nemmeno i provvedimenti drastici di un dittatore come Ceausescu hanno potuto ridurre il fenomeno dell'aborto, pesando ancor più i profondi problemi sociali.

Le due Germanie non sono ancora arrivate ad un accordo ed il problema verrà sottoposto all'attenzione dei legislatori nel parlamento unificato. Nella Cecoslovacchia aumenta la propaganda da parte della Chiesa e la pressione anche attraverso murales, come per esempio nella piazza Wenceslas dove si può leggere: "democrazia per tutti meno che per i bambini non-nati, assassinati nel grembo delle madri". Si può prevedere che i dibattiti, nell'Europa dell'Est incontreranno molte difficoltà anche perchè la gente non ha dimestichezza con i dibattiti politici e con la pratica del voto.

**di J. Borrel** ***Time International 15/10/90***


**"IL PAESE DELLE DONNE" INTERNAZIONALE**

Redazione: Il Paese delle Donne
Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029
**Direttrice responsabile:** Marina Pivetta
**In redazione:** Maria Paola Fiorenzoli, Luciana Gelli, Clara Hemsted, Marcella Mariani, Semin Sajit, Ivana Silla.
**Collaborano:** Edda Billi, Mirella Converso, Marisa Giuliani, Nilde Guiducci, Michaela Nanuth, Sofia Scarano.
**Sede:** Centro Femminista Internazionale "Alma Sabatini". Via della Lungara, 19 - 00165 Roma
L'edizione mensile in lingua inglese del Foglio Internazionale del Paese delle Donne viene pubblicata e distribuita per abbonamento dalla "Foundation For a Compassionate Society", 227 Congress St. Austin Texas 78701 U.S.A. Costo 15 dollari.